

## La "Lunga marcia" di Xi.



La storia di Sidney Rittenberg, giornalista americano, sinologo, profondo conoscitore della lingua cinese è alquanto unica nel suo genere, così ricca di pathos e di eventi da poter essere considerata la trama di un film.

Nato in una famiglia ebrea della media borghesia a Charleston, nella Carolina del Sud, laurea in filosofia, sin da giovane ebbe a cuore la difesa dei diritti civili, per cui si spese in prima persona come attivista. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale venne arruolato nell'esercito e mandato alla Stanford's Army Far Eastern Language and Area School dove studiò cinese. Rittenberg arrivò in Cina nel 1944 (e vi rimase per più di trent'anni). Si era quasi alla fine del conflitto mondiale, l'esercito giapponese si era arreso e a lui era stato chiesto di affiancare il governo del Kuomintang (Partito Nazionalista Cinese), alleato degli americani, nella gestione amministrativa all'indomani della guerra civile scoppiata nel Paese. I discutibili metodi di governo del Kuomintang, l'elevata corruzione che permeava la quotidianità del vivere e del sopravvivere in una nazione dove oltre il 50% della popolazione soffriva la fame, sollevò non pochi dubbi al giovane Rittenberg sulla reale possibilità che il suo operato potesse in qualche modo contribuire a ristabilire un sistema amministrativo equo. Un viaggio nel sud-ovest della Cina lo mise in contatto con la stampa clandestina, che raccontava dei successi della guerriglia nel nord, e con dei militanti del partito comunista. Si recò a Shanghai, la città da sempre più internazionale della Cina, e li percepì in modo ancora più netto la profonda spaccatura che stava lacerando il

paese: ai morti abbandonati sul ciglio delle strade, faceva da contrasto l'opulenza degli alberghi e dei night club. I nazionalisti cinesi si accaparravano gli aiuti che arrivavano dagli Stati Uniti, ad esclusivo beneficio di pochi nelle città, mentre nelle campagne l'armata rivoluzionaria raccoglieva sempre più consensi tra i poveri. Fu questo sommarsi di esperienze e di profonda ingiustizia, perpetrata quotidianamente, che spinse il giovane americano a lasciare il suo impiego alla UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), deciso a ritornare nel Sud Carolina, quando incontrò Mao. *"He was a big, slow moving guy with a lot of dignity (...). I don't think any leader in China today, at least no one I've met, can do that the way he did."* Mao Zedong e Zhou Enlai, lo vollero accanto per capire meglio le politiche degli Stati Uniti d'America. Rittenberg si trovò così ad essere diretto e insolito testimone di uno degli eventi più importanti della storia moderna e, sicuramente, dell'Impero di mezzo: la rivoluzione cinese. Affiancò gli uomini che avevano guidato la "Lunga marcia", imparò a conoscerli e si lasciò affascinare dal loro pensiero, dalla loro azione e lotta, sino ad essere testimone della loro vittoria. Rittenberg si convinse che la "Nuova" Cina, sotto la guida del Partito comunista cinese, sarebbe diventata una grande democrazia, terra di pace ed abbondanza e questo sarebbe stato un bene



per l'America e il resto del mondo. Abbracciò completamente la vita del partito (di cui divenne membro) e ne condivise l'ideologia. Fu incarcerato per ben due volte. La prima fu dal 1949 al 1955, accusato di spionaggio. Una volta liberato, provato dalla prigionia, per nulla indebolito negli

ideali e felice di essere riconosciuto "un comunista leale", Rittenberg ritornò a fare propaganda per il partito, rincuorato anche dalle migliorate condizioni di vita che poteva riscontrare nel Paese. Mao non era più il capo della guerriglia che aveva incontrato in precedenza ma era diventato il "grande timoniere" della nazione. Il partito stesso



era un organismo con una sua rigida disciplina, regole cui bisognava sottostare: *"If you understood the rules, you obeyed them. If you didn't, you still obeyed them. You'd learn by doing."* Mao voleva trasformare la Cina in una potenza industriale e per questo motivo pianificò uno sviluppo con forti impatti economici e, soprattutto, sociali. Il "grande balzo in avanti" (1958-1962), con la collettivizzazione, l'industrializzazione e i primi processi di urbanizzazione ebbe conseguenze pesantissime, soprattutto a livello umano: si calcola che morirono qualche decina di milioni di persone.

Si generò così un profondo malcontento tra la popolazione, con grosse critiche nei confronti della leadership del partito e dello stesso Mao. La risposta da parte di questi ultimi fu la repressione. E dopo la

repressione, di fronte alla necessità di ricucire le ferite aperte all'interno della società, il "grande leader" lanciò la "rivoluzione culturale", chiedendo ai giovani di rinnovare il paese. I giovani cinesi scesero nelle strade, nelle piazze, per riappropriarsi del vero spirito della rivoluzione. Dall'esterno sembrò l'inizio di un processo democratico. Alla fine divenne un incubo. Fu un processo di epurazione di cui lo stesso Mao perse il controllo, dove i carnefici, a loro volta, diventavano vittime. Fu una resa dei conti che i cinesi pagarono a caro prezzo. Lo stesso Rittenberg, sostenitore della "rivoluzione culturale", fu arrestato per la seconda volta, e rimase in prigione per dieci anni. Alla fine della pena ritornò negli Stati Uniti, disilluso dal sogno rivoluzionario, senza perdere però l'amore per quel Paese che da giovane lo aveva così catturato e poi fagocitato.

Chi scrive ha incontrato Rittenberg nove anni fa in Cina, in un conferenza, all'indomani dello scoppio della crisi finanziaria, quando il Governo cinese aveva lanciato un piano di stimolo all'economia di 4 trilioni di renminbi, che aveva senz'altro aiutato a stabilizzare il contesto economico e finanziario, e non solo domestico. Sidney Rittenberg, allora consulente per alcune tra le maggiori imprese americane sul mercato cinese, era stato invitato per offrire una personale analisi dei cambiamenti, negli anni, del modello cinese e della sua leadership. La sua testimonianza fu una vera e propria lezione di storia vissuta in prima persona. Dal pensiero di Mao al riformismo di Deng Xiaoping, la Cina ha conosciuto importanti mutamenti che l'hanno portata, ai giorni nostri, ad essere la seconda più grande economia mondiale. Con Deng il controllo del Partito comunista si allentò e fu dato spazio all'impresa privata. Con lui iniziò un programma di riforme che rivoluzionò il Paese. *"Non importa se il gatto è bianco o nero purché acchiappi i topi"*, è lo slogan di Deng che, con il suo pragmatismo, si contrapponeva al pensiero maoista del primato della politica sulla tecnica. I presidenti che gli succedettero continuarono a seguire il solco da lui tracciato e la Cina, pur con la presenza di un partito unico, è diventata la potenza odierna. Al fine di mantenere viva la struttura del partito, per quanto il presidente non venisse comunque eletto dal popolo, venne introdotto il vincolo di due mandati.

Oggi le cose sono cambiate: il 13° Congresso del Partito comunista cinese ha proposto e poi modificato la costituzione, eliminando il limite di due mandati alla carica presidenziale dando, di fatto, la possibilità a Xi Jinping di ricoprire illimitatamente il suo ruolo, ribaltando la decisione presa da Deng Xiaoping nel 1982. La sua *leadership* sembrerebbe essere quella più forte dopo Mao. Interrogato sull'argomento Rittenberg ha commentato, memore della sua esperienza, che il controllo dell'opinione pubblica in Cina, oggi, è molto meno rigido di quanto non lo fosse ai tempi di Mao, ma molto più stretto se raffrontato a quello degli anni di Deng. Questo non significa che la Cina possa ritornare ai precedenti periodi di isolamento dal resto del mondo, visto che le dinamiche economiche finanziarie sono globali e gli stessi cittadini cinesi sono molto più consapevoli dei loro diritti, ma è un'evoluzione che va seguita da vicino. Quali saranno gli impatti di questa decisione nel breve periodo?

Nessuno probabilmente, sia da un punto di vista economico che finanziario. Quello che preoccupa è la decisione di Xi di affermare ulteriormente il proprio potere quando, nei fatti, non sembra ce ne sia bisogno. Mentre diversi commentatori erano impegnati a concentrarsi, correttamente, sul livello del debito privato cinese e sulle dimensioni dello *shadow banking*, negli ultimi cinque anni la leadership al governo ha costantemente macinato una serie di riforme che hanno permesso un miglioramento della crescita del paese in termini qualitativi, ne ha ribilanciato le componenti ed ha cominciato ad affrontare i problemi di eccesso di produzione di alcuni settori industriali, con le conseguenti problematiche legate agli esuberanti generati. Le società cinesi del settore industrie sono tornate a riportare utili a doppia cifra. La cosiddetta *supply-side reform* continua, così come quella legata alle società a partecipazione pubblica (SOE). Alcuni processi burocratici sono stati snelliti, per cui risulta più facile aprire un'attività nel Paese. Le politiche ambientali stanno trovando una applicazione più rigida e non rimangono solo direttive sulla carta, impartite da Pechino: gli amministratori locali sono chiamati a risponderne personalmente. La graduale liberalizzazione del mercato finanziario prosegue, con sempre maggior apertura verso la partecipazione di investitori stranieri. I controlli sulle istituzioni finanziarie, al fine di sorvegliare il livello di assunzione di rischi, continua con un maggior coordinamento tra i

diversi regolatori. E' stato deciso che la CBRC (China Banking and Regulatory Commission) and CIRC (China Insurance Regulatory Commission) saranno fuse in un nuovo comitato che sovrintenda sia le banche che le assicurazioni: il China Banking



and Insurance Regulatory Committee (CBIRC). Sarà rafforzato il ruolo della PBoC in qualità di regolatore, avocando a sé alcune delle responsabilità che erano state del la CBRC (bancaria) e della CIRC. Lo State Council ha proposto un piano di ristrutturazione per lo snellimento del suo apparato: da 26 a 15 ministri e ha inglobato il fondo pensione nazionale all'interno del Ministero delle finanze. La struttura statale e burocratica diventa più snella e questo ne permette un più facile funzionamento.

Le condizioni economiche del paese sono quindi buone. Il congresso del partito ha parlato di una moderazione della crescita con un target fissato al 6,5% per il 2018, per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo originario di raddoppiare il Pil entro il 2020 dai livelli del 2010. Ma questa volta non si è posta molta enfasi sul tasso di crescita, così come non sono state date indicazioni quantitative sulle politiche di investimento (i.e.: Fixed Asset Investment). Il governo prevede una espansione del reddito disponibile, ma continua a focalizzarsi sulla riduzione della leva finanziaria. La politica monetaria sarà prudente, con un rapporto debito/Pil stabile. Il deficit di bilancio è previsto in riduzione, al 2,6% del Pil, nonostante il taglio delle tasse per i redditi delle persone fisiche e la riduzione delle aliquote per le imprese di alcuni settori specifici. Un quadro quindi complessivamente rassicurante, soprattutto per la determinazione di mantenere l'attività economica a livelli

qualitativamente migliori.

Perché, dunque, Xi ha deciso di cambiare la costituzione? E' vero che un rafforzamento ulteriore della sua figura potrebbe iniettare ulteriore fiducia agli investitori, ma forse non se l'era già conquistata sul campo come segretario generale del Partito, capo della commissione militare centrale e Presidente della repubblica popolare cinese? Già lo scorso ottobre il Congresso gli aveva attribuito un grande riconoscimento inserendo il suo pensiero nel testo della costituzione cinese. Xi è la garanzia per la prosecuzione delle riforme, che richiedono tempo e continuità perché possano essere portate a compimento. Egli ha la statura politica per far conquistare alla Cina una leadership globale e, affinché ciò avvenga, è importante che le questioni interne siano gestite nel modo più efficace ed efficiente possibile. L'attività economica non deve generare crisi o acuire diseguaglianze, è, quindi, importante che le riforme proseguano. Per rendere possibile tutto ciò, accentrare le decisioni può essere una scelta funzionale. Ma troppo potere nelle mani di una sola persona pone dei rischi se chi lo circonda diventa

un semplice servo zelante, prono a soddisfarne i voleri ed implementarne le direttive.

La mancanza di un contraddittorio, per paura di eventuali ritorzioni, nel lungo periodo non aiuta la crescita del paese. Se il "leader" sbaglia, chi oserà farglielo notare? Quando la Cina intraprese il suo cammino di apertura al mondo, le aspettative erano che, gradualmente, la "rule of law" sarebbe stato il principio che avrebbe governato la nazione, affiancato da istituzioni forti. La decisione di cambiare la costituzione, per il momento, non sembra andare in questa direzione.

*"Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri"*, scriveva Orwell ne "La fattoria degli animali". Speriamo che, questa volta, rimanga solo la frase di un romanzo.

Pinuccia Parini

Financial Communication and Advisory Manager

Aletti Gestielle SGR S.p.A.

Milano, 1 aprile 2018

#### Disclaimer

La presente pubblicazione è distribuita da Aletti Gestielle SGR. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, Aletti Gestielle SGR non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza Aletti Gestielle SGR declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Né Aletti Gestielle SGR né alcuna società appartenente al Gruppo Anima Holding S.p.A. potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione non può essere riprodotta se non previo espresso consenso scritto di Aletti Gestielle SGR, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale. La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale di Aletti Gestielle SGR e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Aletti Gestielle SGR ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela.

In nessun caso e per nessuna ragione, le opinioni riportate nella presente comunicazione possono ritenersi vincolanti per Aletti Gestielle SGR nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione.

I dati citati nella presente pubblicazione sono di pubblico dominio e/o reperiti su fonti accessibili (stampa, televisione, internet) o tali da non precludere la diffusione al pubblico.

Aletti Gestielle SGR SpA. - Via Tortona 35, Milano.